BIOGRAFIA

DEL

SACERDOTE MATTIA SABBADINI

PARROCO DI PROVESANO

Pubbl. per nozze Sabbadini - Tinti

PORTOGRUARO

TIPOGRAFIA PREM. DELLA DITTA CASTION

1864.

Ottimo Mattia!

Nei pochi mesi che io ebbi ad usar teco amichevolmente, lessi nel tuo animo bennato un tenerissimo amore ed una speciale riverenza pei maggiori della tua distinta famiglia. Questo delicato sentimento è un saggio eloquente di tutti i pregi del tuo nobile carattere.

Egli è perciò che avendo io ottenuta dalla gentilezza del dotto Monsignore Arciprete Dott.r Pietro Fabricj la Biografia di un tuo degno prozio, trovai opportuno di dedicartela nella lietissima occasione in cui dai

fede di sposo alla mia diletta sorella. E spero che questo tenue attestato di amicizia, varrà non tanto ad onorare la venerata memoria di questo tuo antenato, vero modello di saviezza e zelo parrochiale, quanto a dimostrarti il mio sincero affetto.

Possa tu godere in uno alla tua sposa quella serenità di lunghi giorni che ti augura con ardenti voti

PORDENONE, li 27 *Aprile* 1864.

IL TUO COGNATO
VALENTINO NOB. TINTI.

Rendere omaggio alla memoria di un uomo, che impiegò i più fini accorgimenti e tutta la sua industria per giovare in modo durevole a quelli, che erano affidati alla paterna sua sollecitudine, è degno ufficio ne' superstiti, perchè si onora il merito quando l'encomiato più non corra pericolo di esser tentato di vanità, e l'esempio può essere di utile ammaestramento agli altri: intendiamo dire di MATTIA SABBADINI fu Parroco di Provesano nel Distretto di Spilimbergo. Nato egli in Vito d'Asio da onorevole e ricca famiglia a' 20 Gennajo 1751 e dato il suo nome alla ecclesiastica milizia, sent fin da principio come per servir degnamente il Signore nell'alto ufficio, cui era assunto, fosse me stieri non solo santificar se stesso, ma adoperars

di esser utile agli altri. Passati alcuni anni nell' esercizio di Coadjutore in cura d'anime, e di Maestro alle cerimonie del venerabile Capitolo di Concordia, ottenne da questo in rimunerazione, di esser prescelto nel 1789 a reggere la Parrocchia di Provesano. Fu questa la vigna eletta, cui dedicò le più solerti cure per ridurla a florido stato, ed ebbe il contento di veder da felice esito coronati i suoi voti. Possedeva cognizioni quante bastavano a funger rettamente i doveri del ministero, ma non era dotto: però una carità illuminata, uno zelo sincero, ed una integrità costante di vita ben presto gli conciliavano l'affetto e la venerazione dei suoi popolani. Dotato di singolare perspicacia di mente, che lo rendeva sommamente atto a conoscer gli uomini, a dar il giusto valore alle cose, si pose in animo di migliorar la condizione e formar la prosperità di que' villici. Vedea che la coltura de' campi era mal condotta, scarso il bestiame e non proprio, nulla l'industria, ignota l'economia, il risparmio, per ciò che, stretti da continui bisogni, ed esposti alle vicende degli anni calamitosi, erano inviliti, miseri, presi da inerzia e pigrizia, e talvolta cedevano a viziosi abiti. Procurò persuadere che la principal ricchezza sta nel moltiplicar il bestiame, aumentar i foraggi per aver poi mezzi di ben ingrassare i campi: che la terra nutre tutti,

e più se le dà, più rende: fossero perciò diligenti, attivi nello svolgere ripetutamente i terreni, piantar viti, gelsi, e profittar anche de' piccoli prodotti. E siccome avea formato un peculio proprio, e traeva capitali dal ricco censo paterno, per cui divenne ben presto possessore di qualche podere, e d'altra parte sapea saviamente amministrare i proventi del Beneficio, così si pose in grado di dispensare generosi sussidii, e sempre senza lucro. Adoperò soprattutto che i coloni fossero provveduti di mandra propria: li animava a cominciare dall' acquisto di qualche animale, prestava a tal uopo denari, e l'invogliava ad accrescere il numero coll' allevarne, e prepararsi i mezzi coll'onesto risparmio nella domestica economia. Lo stesso praticava co' rustici conduttori di piccoli fondi: volea che possedessero almeno due o tre animali: ed inculcava l'introduzione di pecore come animale molto utile; che ogni famiglia ne avesse un numero sufficiente a fornir la lana de' vestiti. Ponea somma vigilanza, al caso di vendita di animali, che prontamente sostituissero: più volte avvenne che rilevando improvvidamente differirsi da alcuni l'acquisto ad altro tempo, aspettasse la vigilia del mercato, e chiamatili a sè, sentito esserne motivo la mancanza di denaro, desse senza esserne richiesto la somma occorrente, soggiungendo considerarsi fallito quel mer-

cante, che non fa le provviste a tempo utile. Le sue stalle erano modello per la bella tenuta de' bovi: e tanto valsero i suoi incoraggiamenti ed il suo esempio, che dove all' ingresso suo in Parrocchia tre soli erano i Coloni che tenessero mandra propria, ma scema di numero e in poco buono stato, alla sua morte diecinove erano le famiglie fornite di numerosa e florida mandra; non poche le minori famiglie aventi due, o quattro animali; e duecento le pecore che si allevavano in tutto il villaggio. Non era istrutto de' teorici metodi di agricoltura; ma com' era acuto osservatore, ove scorgesse alcun metodo praticato con buon esito nella coltivazione, presto se lo appropriava, e col suo esempio eccitava i contadini ad adottarlo: fra le altre cose narrava a me questa particolarità, che vedendo gettarsi sulle vie la fuliggine della spazzatura dei camini, l' invitò tutti a recarla a sè, dando una piccola ricognizione: con questa coltivò un suo prato, che diede un maraviglioso prodotto di fieno: appresero la lezione, e ne profittarono. Aborriva l' ozio e l' infingardaggine: quando gli capitava innanzi qualche mendico sano e vigoroso di corpo, gli indicava il lavoro come mezzo onesto di sussistenza, anzichè il pitoccare: se rispondea, come soglion costoro, non trovar ove occuparsi, egli tosto lo mettea all' opra, e ne fu più d' uno che costretto suo malgrado a menar le mani

per un giorno, il secondo se la svignò e più non comparve. Era poi liberale di protezione, di favori, e della particolare sua benevolenza vero gli attivi, industriosi, economi, che tendessero con probità a vantaggiar il proprio stato: certo Giacomo Chivilò Tajet, bravo ed esperto agricoltore, che dall' accurato lavoro ne' campi, e soprattutto dalla ben intesa coltivazione de' gelsi seppe trar largo profitto in modo da cambiar stato, era uno de' suoi confidenti a lui più cari, colmava lui e la famiglia di speziali favori, ed anche in morte li volle beneficati di ragguardevole legato. Era il protettore de' villici presso i padroni, e questi nobili di sentimenti e discernitori sapienti del merito in lui, tra' quali i Nob. Co: Maniago, Domanins, Spilimbergo, Varmo, Madrisio, al qual ultimo sottentrò l' egregio di lui Nipote Lorenzo dottor Sabbadini, tutto deferivano al di lui parere; quindi come patrocinava i lor interessi se fossero onesti e laboriosi, valeasi per contrario di sua influenza a sbandirli se fosser neghittosi, scialacquatori, o infetti da vizii, perchè era sommamente sollecito della semplicità del costume nella Parrocchia, e che pel contagio non si corrompesse. Vegliava affinchè nel vestire non si trascorresse a certe fogge di lusso non usate: quando vedea alcuno vestir abito non dicevole al suo stato, se gli avvicinava piacevolmente, prendea in mano

la stoffa come per saggiar la qualità, indi soggiungea ridendo: *affè di Dio voi siete vestito meglio di me!* Tenendo questi modi amorevoli, paterni, non è meraviglia che signoreggiasse pienamente gli animi de' suoi parrocchiani, fosse il regolatore delle lor famiglie, degli affari, il giudice delle lor controversie, perchè da lui aveano il pane spirituale ne' santi ammaestramenti, ne' molti beneficj della religione, che con assiduo zelo e cure indefesse lor impartiva, e ripeteano non meno la prosperità, l'agiatezza lor temporale; sicchè in lui aveano tutto, un Padre comune, la forma vera dell' evangelico Pastore.

Eppure quanto sono fallaci e spesso ingiusti i giudizj degli uomini! Ad onta di tante beneficenze non mancarono al Sabbadini i detrattori, e fin i delatori; ma questi furono coperti di confusione ed obbrobrio. Perchè era ottimo massajo in casa, e sapea accortamente dirigere i suoi affari, sempre però tra i limiti del giusto e dell' onesto; ebbe la taccia d' interressato ed avaro, forse anco da uomini retti che inconsideratamente davano il lor giudizio. Era sì, studioso d'economia e risparmio, ma per saper poi essere all'uopo generoso, benefico, ospitale. E sallo ognuno come la sua Canonica fosse aperta ognora ad una cordiale, e talvolta splendida ospitalità, come, oltre l'elargizioni gratuite in prestanze e sussi-

dii verso i parrocchiani, si mostrasse benefico alle occorrenze verso i più stretti congiunti, e mantenesse per intero due pronipoti avviati nella carriera ecclesiastica; uno de' quali morì sul terminarla, l'altro Don Francesco Volpati, lo sollevò amoroso nella vecchiaja dal peso delle cure parrocchiali, ma fatalmente lo trafisse di amaro cordoglio soggiacendo per caso sinistro a prematura morte: come fosse similmente soccorritore benefico a qualche altro giovine impedito dalla povertà a progredire negli studj. Ma ciò che disvela amplamente la generosità dell' animo suo, e diremo forse meglio la sua munificenza, sono le opere grandiose per merito di lui adattate ad usi pii. Nella Chiesa della sua patria facea erigere a proprie spese due altari, e allogava al celebre Pittore Odorico Politi per cento zecchini l' esecuzione della Pala del Rosario, pregevolissimo lavoro, che ne forma uno de' principali ornamenti, dotandola di più di un legato pio. Ristorava da' fondamenti, ed in più ampia e dicevol forma facea costruire, quasi interamente del suo peculio, la Chiesa Parrocchiale, meno la Cappella del Coro ornata di pregevoli pitture antiche di Giov. Francesco da Tolmezzo, e ne aumentava l' annua rendita di circa venete lire quattrocento; legava all' altra Chiesa comparrocchiale di Gradisca la somma di Ducati ex Veneti cinquecento per la fabbrica già incominciata,

e a questa pure assegnava una rendita. Nel 1832, quando era già ottuagenario, facea rifabbricare e ampliare, dandole aspetto e forma signorile, la casa Canonica, e dotava il Beneficio di un censo e del possesso di un prato. Dica ognuno, se rettamente estimi le cose, se opere così moltiplici di beneficenze, che onorano altamente la memoria di lui, non rendano degno di vitupero chi osasse ripetere quelle taccie ingiuriose. Il Signore gli facea dono certamente della longevità, onde moltiplicasse queste opere sante, che compiva negli ultimi anni; ed era meraviglia che un vecchio serbasse tanta alacrità di spirito, tanto ardore in mezzo all' infievolimento necessario delle fisiche forze: indizio di quella divina carità, che gl' infiammava il petto! La Religione dominava i suoi affetti, era la ispiratrice delle sue azioni, e prova della sua pietà, sia che fin l' ultimo anno di sua vita osservava scrupolosamente il digiuno in un giorno di ciascuna settimana. Moriva fra il compianto e le benedizioni del suo popolo a' 23 Marzo 1840 dopo cinquantun' anno di reggimento, e quand' era prossimo a toccar il nonagesimo anno. Un uomo, che operò quasi la rigenerazione di un paesetto intero con mediocrissima scienza, ed ajutato solo da una operosa ed intelligente carità, parci provar eminentemente la verità di quel detto dell' Apostolo: *Scientia inflat, charitas edificat*

(1. ad Cor. C. 8 v. 1.) Non neghiamo ch' egli avesse mezzi, e fosse in circostanze assai propizie per operar tutto il bene che fece: ciò non ostante l' esempio suo esser deve una lezione luminosa ai sacri Pastori quanto il ministero loro saviamente usato, ed avvalorato dalla virtù della carità, torni sommamente proficuo non solo al bene della religione ma della stessa civil società.